



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Venerdì 14 Febbraio 2020

# Chiude l'ostello e finisce un'epoca «Ma quanta vita per mezzo secolo»

Fiorella Persico, figlia del fondatore Ugo: paghiamo il costo di spese più alte dei B&B

## Il caso

di Paola Cacace

**NAPOLI** «Mio padre è stato il primo direttore e al momento sembra proprio che io sarò l'ultima. Il 3 febbraio scorso, infatti, lo storico Ostello Internazionale della Gioventù di Mergellina ha chiuso i battenti». Non riesce a nascondere l'emozione Fiorella Persico, nata e cresciuta nella struttura partenopea che, chiudendo, cambia il volto dell'accoglienza in città.

«Mio padre Ugo aprì prima l'ostello a Posillipo, nel 1968, e poi lo spostò a Mergellina nel 1976 — racconta la Persico — Sette piani, 200 posti letto, persino un teatro. Un luogo dove è passato un numero inimmaginabile di persone da tutto il mondo in oltre mezzo secolo di storia». Una storia che rischia di concludersi con il fallimento dell'Aig, l'Associazione italiana alberghi per la gioventù, avvenuto a luglio dopo anni di difficoltà e debiti. «E così tutti gli ostelli della nostra catena stanno chiudendo alla spicciolata — continua l'ormai ex direttrice — L'ultimo in ordine di tempo prima di noi è stato quello di Firenze. Era una villa stupenda dove facevano persino il vino. Ma dopo il fallimento dell'Aig il demanio ha chiesto indietro gli spazi concessi. Mentre per quanto ci riguarda c'era una clausola in cui era previsto l'annullamento del contratto di uso della struttura proprio nel caso di un problema analogo. E così ora rimangono in vita solo un ostello a Milano e un paio a Perugia». Una chiusura a catena, sebbene causata da un fallimento, che non può che far interrogare sulle motivazioni di una crisi che mette a rischio disoccupazione centinaia di persone in tutta Italia.

«Pensate che c'è stato un periodo in cui nonostante i nostri tanti posti dovevamo rifiutare per via del cosiddetto full-booking. Complici i prezzi che ci vedevano partire dai 16 euro per un letto e arrivare a massimo 30 per una stanza singola». È un dato di fatto. Il turismo a prezzo di costo va per la mag-

giore. Secondo le ultime rilevazioni Istat, aggiornate a fine 2019 e relative ai dati del 2018, il turismo in Italia ha visto un incremento del 6,5% degli arrivi, ossia dei check-in, proprio negli esercizi extra-alberghieri. Settore che include tutte le soluzioni alternative all'albergo classico tra cui case vacanza, bed and breakfast e, paradossalmente, gli stessi ostelli.

«Siamo low-cost entrambi ma molto diversi — spiega la Persico — a partire dalla spesa da sostenere per un ostello grande come il nostro. Spese molto più alte di una realtà magari a dimensione familiare. Dalle tasse in poi. Sempre che le tasse vengano pagate visto che sono tante le strutture improvvisate, senza autorizzazioni, che però facendo cumulo cambiano l'economia di un turismo che oggi diventa sempre più difficile per una realtà come la nostra». Questo mentre a perderne è anche la città. Basta considerare che con la chiusura dell'ostello si hanno 200 posti letto in meno e di conseguenza 200 ragazzi in meno che sarebbero andati in giro per la città, per musei e teatri, a spendere nei negozi, a mangiare in ristoranti e pizzerie. «E ci siamo anche noi dipendenti. In Italia saremo ormai rimasti solo in 50. A Napoli siamo 6 anime — conclude la Persico — Anime in attesa di sapere cosa deciderà la Regione Campania e cosa ne sarà di noi. Le aspettative sono tante. L'ideale sarebbe creare una serie di sinergie con gli imprenditori per rilevare l'attività e rilanciarla, tanto per dirne una. Al momento, però, tutto ancora tace. Non sappiamo nulla.

Abbiamo così scritto al governatore Vincenzo De Luca, anche perché l'immobile è della Regione, nella speranza che possa comprendere quanto è importante salvare non solo il nostro lavoro ma anche un'istituzione dell'accoglienza. Un luogo dove ragazzi di Paesi, religioni, culture diverse potevano incontrarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# ME TOO PRIMA E DOPO

di **Candida Morvillo**

---

**L**o scandalo dell'Accademia di Belle Arti dimostra che, se qualcuno pensava che il MeToo fosse un lontano affare americano, una di quelle ossessioni da sessuofobici tipiche della patria del politicamente corretto, ha sottovalutato quanto le donne sono stufe di essere considerate per quanto valgono in orizzontale più che in verticale. Sono stufe anche e specie quelle giovani. Non stupisce che a ribellarsi clamorosamente a un diffuso percepito di molestie a sfondo sessuale siano delle studentesse. Se sei donna, smettere di essere bambina e diventare grande significa anche cominciare a sentire addosso un certo sguardo maschile, improprio e predatorio. Uno sguardo che non è una lusinga, ma un'insolenza e, a volte, una violenza. Ogni bambina diventata ragazza sa che quello sguardo è nuovo per lei, ma sa anche che è antico, è atavico. Sa che lo hanno sperimentato sua madre, sua nonna, le bisnonne e ogni sua ava. Se sei donna, sai per istinto che quell'intenzione rapace non è di questo tempo e non dovrebbe esserlo. Un neuroscienziato, forse, direbbe che è generata dal cervello rettiliano, la parte del nostro cervello più primitivo, l'unica di cui disponevamo quando ancora non eravamo *Homo Sapiens*. Ma oggi lo siamo, anche se alcuni fingono di ignorarlo e se ne fregano di controllare i peggiori istinti, finanche se fanno di mestiere gli educatori.

continua a pagina 2

 **L'editoriale**

## Il prima e il dopo del Me Too

di **Candida Morvillo**

SEGUE DALLA PRIMA

Una denuncia è partita da una studentessa, altre giovani stanno lamentando molestie verbali e non solo, e non da uno specifico professore ma da più di uno. Negli Stati Uniti, gli striscioni parlavano di sexual harassment, qui parlano di «rattusi». «Festival del rattuso

2020, chi lo vincerà?». Parole diverse raccontano un'unica storia e scandiscono un cambio di passo in una marcia che coinvolge tutte le donne, di tutte le età, del mondo occidentale. Se qualcuno pensava che il MeToo fosse passato lasciandoci indenni, con giusto qualche contuso, nel solito mondo del cinema, non ha capito che segna invece un prima e un dopo e che ora tutto è solo una questione di velocità.

Ogni Paese, come ogni donna, ha il suo passo, ogni età ha il suo. Non stupisce che siano le ragazze a dire basta.

Le ragazze fanno oggi quel che le loro mamme non hanno avuto le condizioni per fare. Perché il discriminare non è il coraggio di denunciare, ma l'habitat favorevole per denunciare. Bisogna sapere che si sarà ascoltate, bisogna sapere che non si sarà emarginate. Le ragazze oggi denunciano e riscattano le mamme, le nonne e ogni loro trisavola. Le ragazze non ci stanno più a sopportare, si sono commosse e

hanno pianto ascoltando il monologo di Rula Jebreal a Sanremo, quello in cui dà voce alla sua mamma, che è morta dandosi fuoco dopo essere stata stuprata. Ora è solo questione di aspettare che ogni donna trovi il suo coraggio, con i suoi tempi, e che dopo le attrici, lo trovino le studentesse, le impiegate, le centraliniste precarie dei call center, le operaie che stanno zitte per paura di perdere il lavoro.

Ogni donna ha il suo passo, ma il passo dovrebbe essere un unico, grande, balzo per gli uomini. I quali, adesso, devono affrettarsi a capi-

re che le donne non esistono in quanto oggetto del desiderio e devono cambiare copione. Certi espedienti sono sempre i soliti.

Sono «abito nero e poco trucco». Le cene eleganti attingono allo stesso immaginario, che si tratti di un uomo di potere, del magistrato Francesco Bellomo con le sue corsiste o del docente adesso accusato a Napoli, che pure invitava a serate richiedendo abbigliamento particolare. I dettagli sono sempre gli stessi, pochi e banali, come sempre è banale il male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fortuna e le altre, storie di coraggio e riscatto alla Sanità

Il 19 febbraio in scena uno spettacolo basato su tante testimonianze. Il sostegno di Cristina Donadio

**NAPOLI** Le "Forti Guerriere" sono nate un anno fa all'indomani dell'omicidio di Fortuna Bellisario, 36 anni, uccisa dal marito a Mianella. Fortuna era originaria del Rione Sanità e qui si tennero i funerali. Celebrò il parroco don Antonio Loffredo che non ebbe mezze misure nel definire il marito omicida «uno stronzo».

Fu proprio in quella occasione che alcune giovani donne del quartiere vollero portare a spalla la bara di Fortuna, poi dissero a padre Antonio: «Siamo stanche di tanta violenza, vogliamo metterci insieme e fare qualcosa, spezzare le catene». Scelsero un nome d'impatto e si costituirono in associazione: "Forti Guerriere". Fra loro donne con passati e presenti di violenza, altre invece come sentinelle sul territorio per aiutare le al-

tre a liberarsi, a trovare la forza di denunciare, a cambiare vita. Da subito a fianco delle guerriere è scesa in campo un'altra donna, Manuela Palombi, avvocato penalista. «Abbiamo cominciato con la formazione, era necessario dare innanzitutto informazioni legali, per conoscere i diritti e le reali possibilità di uscire dal tunnel. La maggior parte delle donne vittime di violenza soprattutto se non ha indipendenza economica teme di non farcela e di perdere i figli, abbiamo lavorato molto su questo». A Manuela poi si è aggiunta una psicologa e una ostetrica del quartiere per fare prevenzione soprattutto con le ragazzine. Insomma le guerriere sono diventate sempre più forti, si incontrano ogni martedì, fanno anche doposcuola ai bambini, corsi



**Testimonial** L'attrice napoletana Cristina Donadio

di yoga e di autodifesa.

L'esperienza delle "Forti Guerriere" sarà raccontata il 19 febbraio alle 17.30 al Nuovo Teatro Sanità in un convegno-spettacolo che vedrà protagoniste le storie delle vittime e di chi invece ce l'ha fatta. Una di loro, Emanuela, 30 anni di violenza, è stata aiutata e salvata, ora è libera, ma il suo racconto è di quelli che non ti fanno dormire la notte. Madrina della serata sarà l'attrice Cristina Donadio, con grande sensibilità vicina alle guerriere. Il suo impegno non si fermerà allo spettacolo ma sarà al fianco all'associazione anche dopo. Cristina leggerà le loro storie, i testi sono stati raccolti e scritti da Chiara Nocchetti, le musiche sono di Dolores Melodia, le fotografie di Vittoria Giovanniello. Sul palco saliranno tutte: l'ostetri-

## La vicenda

● "Forti Guerriere" è il nome dell'associazione femminile sorta al Rione Sanità all'indomani dell'omicidio di Fortuna Bellisario, la 36enne uccisa dal marito

● Dopo un anno di attività il sodalizio si è ingrandito ed offre una serie di servizi. Il 19 ci sarà un convegno ed uno spettacolo

ca Mariaflora Porzio, Raffaella Ruocco di Mestieri Campania, che nell'associazione si occupa di orientarle al lavoro, Martina Giordano, la psicologa che parlerà di rapporti tra vittima e carnefice, Gabriella Fabbrocini, dermatologa. Emanuela con la sua esperienza di riscatto, e poi tutte le altre. Conduce la serata una giovane promessa del Rione Sanità, Miryam Cuomo. Uno spettacolo per farsi conoscere e per raccontarsi, un punto d'inizio e non di arrivo. «Nell'associazione si sentono protette – conclude Palombi, che con il gratuito patrocinio ne aiuta tante – e cominciano un percorso che prova a portarle verso la libertà, non è facile ma uscirne è possibile». Soprattutto se non si è soli.

**Elena Scarici**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## Il servizio

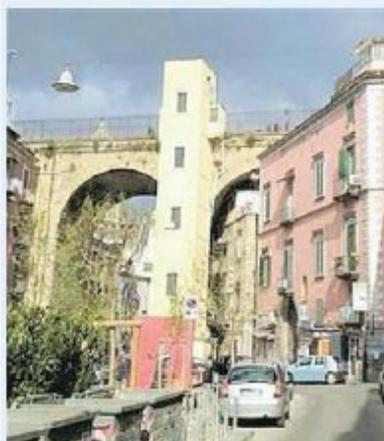
---

### **Contrassegni disabili l'ufficio torna aperto**

Riapre "l'ufficio H" per il rilascio dei permessi ai disabili aperto dal primo gennaio solo un giorno a settimana a causa dei dipendenti andati in pensione. «Ci siamo battuti molto per restituire alle fasce più fragili della cittadinanza un servizio essenziale», dice l'assessore alle Politiche sociali Monica Buonanno. L'ufficio "contrassegni H" sito in via San Tommasi 19 resterà aperto dalle 9 alle ore 13 e si spera di smaltire l'arretrato accumulato.

**L'iniziativa**

## Rione Sanità, BCP finanzia l'avvio di una polisportiva



▲ **Il quartiere**  
Uno scorcio della Sanità

Nel cuore del Rione Sanità a **Napoli**, la Fondazione Rione Sanità e la Banca di Credito Popolare avviano una preziosa collaborazione. La Fondazione, impegnata da anni nel recupero e riqualificazione sociale del Rione Sanità di **Napoli**, opera con l'Istituto Ozanam, esempio virtuoso di scuola in un quartiere disagiato della città, per la crescita e lo sviluppo culturale dei bambini della zona. La volontà della Fondazione è rendere l'Istituto Ozanam un punto di riferimento per i giovani, con la realizzazione di laboratori ed attività pomeridiane che possano coinvolgere i ragazzi distraendoli dalla strada. La BCP, condividendo appieno la mission della Fondazione e il grande valore dello sport nella formazione delle nuove generazioni, ha sostenuto, con altri donatori, il finanziamento di una Polisportiva che garantirà a tutti gli studenti dell'Istituto la possibilità di svolgere gratuitamente attività sportive. La Banca di Credito Popolare è da sempre impegnata a diffondere e sostenere la pratica sportiva come prezioso strumento di educazione, soprattutto verso i più giovani.